



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 50

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
sul femminicidio, nonché su ogni forma di  
violenza di genere**

AUDIZIONE DI UNA PEDAGOGISTA ESPERTA  
IN PROBLEMATICHE DELL'ADOLESCENZA E DELL'ETÀ  
EVOLUTIVA CON UN *FOCUS* SPECIFICO SUI MINORI VITTIME  
DI VIOLENZA ASSISTITA E DELLA DIRETTRICE  
DELL'UFFICIO DI SERVIZIO SOCIALE PER I MINORENNI  
DI GENOVA

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENTE

58<sup>a</sup> seduta: martedì 4 agosto 2020

Presidenza della Presidente VALENTE

**I N D I C E****Audizione di una pedagista esperta in problematiche dell'adolescenza e dell'età evolutiva  
con un focus specifico sui minori vittime di violenza assistita e della direttrice dell'Ufficio  
di servizio sociale per i minorenni di Genova**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 8, 14		SIVORI . . . . .	Pag. 3
RIZZOTTI (FIBP-UDC) . . . . .	13		SCAZZOSI . . . . .	8, 14

**Comunicazioni della Presidente**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 14, 15	
----------------------	-------------	--

*Sono presenti, in videoconferenza, la dottoressa Maria Carla Sivori, pedagoga esperta in problematiche dell'adolescenza e dell'età evolutiva con un focus specifico sui minori vittime di violenza assistita, e la dottoressa Anna Maria Scazzosi, direttrice dell'Ufficio di servizio sociale per i minorenni di Genova.*

*È presente, in videoconferenza, il dottor Arturo Sica, collaboratore della Commissione, ai sensi dell'articolo 23 del Regolamento interno.*

*I lavori hanno inizio alle ore 17,30.*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico, nonché, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto inoltre che gli auditi e i commissari avranno la possibilità di chiedere in qualsiasi momento la chiusura della trasmissione audio-video e la segretazione dell'audizione o di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non debbano essere divulgati. Preciso che, ai sensi del Regolamento interno, sarà la Commissione a decidere su un'eventuale richiesta in tal senso.

Poiché non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

#### *PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione di una pedagoga esperta in problematiche dell'adolescenza e dell'età evolutiva con un focus specifico sui minori vittime di violenza assistita e della direttrice dell'Ufficio di servizio sociale per i minorenni di Genova**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di una pedagoga esperta in problematiche dell'adolescenza e dell'età evolutiva con un focus specifico sui minori vittime di violenza assistita e della direttrice dell'Ufficio di servizio sociale per i minorenni di Genova.

Lascio la parola alla dottoressa Sivori.

*SIVORI.* Signor Presidente, senatrici e senatori, vi ringrazio molto per l'opportunità di portare un ulteriore sguardo sulla genitorialità degli uomini autori di violenza e sul suo impatto sui figli. Ciò è importante, quanto necessario, per raccontare davvero in modo circolare un fenomeno complesso e grave come quello della violenza di genere. L'approccio a

tale gravità credo che possa essere solo ecologico e olistico, perché ogni frammentazione rischia davvero di risultare fuorviante, sia nella lettura che nell'intervento. Il mio osservatorio è stato per tanti anni quello dell'intervento con i minori con disagio definiti a rischio, in particolare adolescenti; mi sono occupata anche di sostegno alla genitorialità e, nello specifico, della genitorialità fragile. Da quasi dieci anni ho un *focus* sulla violenza, lavorando con gli uomini e con i figli vittime di violenza, ma anche con i minori ai primi reati violenti; di fatto, dico sempre che intercettavo anche prima la violenza ma, non avendo una formazione specifica, avevo uno sguardo parziale.

Sappiamo che un'alta percentuale degli uomini autori sono padri e sappiamo anche che un'alta percentuale di figli assiste alla violenza, anche se i padri inizialmente ci dicono di no, affermando che i figli non ci sono o che sono nell'altra stanza; ma noi sappiamo che i figli ci sono, in forma diretta o indiretta (cioè vedono gli effetti della violenza nei confronti della madre). Dal punto di vista della genitorialità, ci troviamo di fronte a un'abdicazione della paternità, che va dall'assenza di protezione (per cui la casa, che dovrebbe essere l'ambiente più sicuro, diventa invece l'ambiente più malsicuro) alla messa in scacco delle capacità di *parenting* (per cui il padre in particolare, ma anche la madre vittima, non riescono ad avere la sufficiente responsività ai bisogni dei figli), per arrivare a una deformazione e a una disfunzionalità relazionale all'interno della famiglia. Le aree compromesse degli uomini autori padri sono sul versante emotivo, affettivo e relazionale e vanno da un'autocentratura e un'assenza di empatia... (*Il collegamento audio si interrompe*).

Dicevo che non c'è spazio, che c'è l'autoritarismo, ci sono le triangolazioni, ci sono comportamenti manipolatori e c'è la svalutazione e delegittimazione della madre; c'è quindi un rovesciamento dei ruoli e una adultizzazione dei figli, a fronte però spesso della simulazione di un buon funzionamento, soprattutto all'esterno. Noi vediamo, con i padri, che la loro cognizione non è consapevole; inizialmente non c'è la consapevolezza di non funzionare bene dal punto di vista genitoriale, magari semplicemente perché si occupano del sostentamento della famiglia o perché dedicano qualche momento all'attività sportiva o al gioco con i figli. Il nostro *focus* sulla genitorialità, che occupa una parte importantissima nei percorsi di trattamento con gli uomini autori, è finalizzato proprio all'assunzione della responsabilità e all'acquisizione di una maggiore consapevolezza, per arrivare allo sviluppo di un'empatia. Si tratta quindi di accompagnare davvero gli uomini a vedere i figli, che spesso sono invisibili; presi dalla dinamica distruttiva, anche quando arrivano al percorso, inizialmente sembra davvero non esserci spazio. Per dare visibilità ai figli, invece, l'obiettivo dei percorsi è proprio quello di richiamarli, vederli e vedersi come genitori, anche richiamando momenti della loro biografia, vissuti, eventualmente diffusi, che sappiamo essere anche legati alla violenza; e, se non è direttamente la loro, all'interno del gruppo questo avviene proprio con la funzione specchio. Questo è un *focus* molto importante per i figli, perché crea un ponte per uno slancio empatico verso il dolore inflitto

alla compagna; attraverso i figli, gli uomini riescono ad arrivare a contemplare il fatto di aver ferito la compagna.

Dopo anni di lavoro nei percorsi di trattamento con gli uomini, vediamo che questo diventa un acceleratore verso il cambiamento, attraverso l'*empowerment* delle capacità degli uomini di mettersi in discussione e di assumere quindi il dolore del figlio e poi quello della donna, ma anche attraverso la capacità di mettere in campo gesti possibili di cura verso la riparazione della relazione. È importantissimo entrare (hanno proprio bisogno di essere accompagnati) in una dimensione di attesa dei tempi e delle scelte dei figli, che sono molto discrepanti dal loro tempo. Spesso c'è l'urgenza da parte loro di vedere i figli, ma i tempi dei figli sono assolutamente diversi.

I figli in che clima si trovano? Sono nella persistenza di un clima di iperallarme e di solitudine emotiva, perché non ne possono parlare con nessuno. A volte i ragazzi, anche quando sono più grandi o adolescenti, dicono che non ne possono parlare neanche con i nonni, perché ogni parola legata al conflitto violento diventa motore di schieramenti. C'è quindi l'assunzione di un ruolo di *parental child*, addirittura con il carico di mediazione nel conflitto dei genitori: un'altra responsabilizzazione alta e adultizzazione che i ragazzi portano, anche da grandi e dopo anni dalla separazione dei genitori, è il fatto di dover fare da tramite in una situazione dove non c'è neanche la comunicazione di base e dove invece dovrebbe esserci una comunicazione su un piano più adulto. Tutto questo con l'assenza o con la carenza di figure adulte di riferimento vicarianti – un parente, un insegnante o un educatore – in grado di accogliere il loro dolore e di aiutarli un po' a capire.

Sappiamo che esistono poi delle correlazioni importanti per le quali i figli vittime di violenza assistita hanno maggiore probabilità di diventare vittime di violenza diretta, nonché di apprendere modelli relazionali violenti, con il rischio di normalizzarli – per i maschi come agiti, come autori, e per le ragazze come vittime – con l'idea che quindi funzioni così.

Con il codice rosso è stato compiuto un importante passo in avanti per cui la violenza assistita non costituisce più solo un aggravante del reato di violenza domestica, ma il minore che assiste alla violenza è considerato esso stesso persona offesa dal reato.

Attraverso il lavoro che facciamo con i giovani vittime di violenza assistita, comprendiamo dai loro racconti come l'impatto con la violenza abbia conseguenze davvero lesive, pervasive e durature in riferimento all'attivazione di quadri *post* traumatici che richiedono un intervento specialistico specifico, data anche l'assenza di *chance* identificative, visto che, se è difficile identificarsi con il padre che agisce violenza, è altrettanto difficile identificarsi con la madre fragile e debole che la subisce.

A questo punto sarebbe da chiedersi se è possibile riparare una relazione di questo tipo, così minata nel profondo. I percorsi intrapresi con gli uomini portano a delle riparazioni parziali: come ho già detto, facciamo un *focus* che riprendiamo poi durante tutto il percorso. Capita abbastanza frequentemente che gli uomini, anche una volta concluso il percorso, chie-

dano di essere aiutati nel recupero della relazione con i loro figli, anche una volta avvenuta la separazione. Ricordo il caso di un uomo che, pur avendo già fatto il suo pezzo di percorso, raccontava di come il figlio avesse ancora paura di lui.

Evidenze di questo tipo ci portano a ipotizzare un rafforzamento dei programmi per gli autori di reato, in sinergia con tutta l'area della tutela dei minori, proprio come intervento sulla valutazione delle competenze genitoriali e del possibile recupero di tali competenze. L'area per la tutela dei minori è quella preposta a farlo, attraverso incontri con la coppia genitoriale e attraverso incontri tra genitori e figli, non come mediazione – perché, in ottemperanza alla Convenzione di Istanbul, sappiamo che non è questo che si deve fare – ma davvero come lavoro di riparazione dal punto di vista delle competenze genitoriali, quando ci sono le condizioni per farlo. Tuttavia, soltanto attraverso un'analisi – e le linee guida CISMAI ci dicono quali sono gli elementi dirimenti al riguardo – è possibile intensificare e rendere più efficace questo aspetto, soprattutto in caso di separazione. Sappiamo che la separazione è un momento estremamente critico, una fase in cui si acuisce ulteriormente la difficoltà dei genitori a sintonizzarsi sui bisogni dei figli. Ci sono ancora troppe separazioni consensuali solo sulla carta, cui però non corrisponde una fluidità di base di comunicazione e di relazione.

L'aspetto importante, a nostro avviso, è di considerare prioritario il diritto supremo del minore rispetto alla riparazione della relazione, diritto di scegliere ma di essere accompagnato a scegliere, liberandosi il più possibile dalla paura, dalla diffidenza, dalla rabbia e dal risentimento, nonché il diritto di essere considerato nella sua unicità relazionale con il padre. Ci è capitato infatti di vedere uno stesso padre avere relazioni diverse con i figli, per cui alcuni figli hanno ripreso i contatti con il padre e altri invece non sono riusciti a farlo.

Un'ulteriore riflessione si rende poi necessaria sugli incontri protetti tra genitori e figli, quelli disposti dall'autorità giudiziaria, tenendo presente che anche da questo punto di vista i tempi della giustizia e degli adulti (dei genitori, in particolare del padre, ma a volte anche degli operatori) non sono compatibili con quelli dei minori. Occorre pensare a uno spazio davvero tutelato e tutelante nella sua neutralità che contempi, oltre al mero diritto di visita rivendicato dal genitore (dal padre), anche un'osservazione di come va la relazione fra il genitore e il figlio. Sarebbe auspicabile realizzare tutto questo parallelamente al percorso trattamentale seguito dal padre, con un'attenzione anche all'aspetto del sostegno alla genitorialità da parte dell'operatore che presiede agli incontri.

Personalmente mi sono occupata per tanti anni di incontri protetti e conosco bene la sofferenza e il carico emotivo che stanno dietro a un incontro – a volte si tratta di un'ora a settimana, talvolta di un'ora ogni quindici giorni o addirittura ogni mese – se non adeguatamente supportato prima e dopo. È un aspetto delicatissimo, visto anche l'altissimo rischio di vittimizzazione secondaria del minore. Ricordo una bambina che, al ter-

mine di un incontro, mi disse: io sono stata bene con mio padre, ma non lo posso dire a nessuno.

Siamo a conoscenza, ad esempio, anche dell'avvio di incontri protetti con padri usciti dal carcere che non hanno fatto nessun percorso e che, per il solo fatto di avere espiato la pena, una volta usciti chiedono di vedere i figli, senza che vi sia tuttavia nessun tipo di preparazione, né da parte del genitore né dei figli, con la conseguenza di andare incontro a un esito fallimentare che non fa altro che esacerbare la situazione.

In adolescenza può succedere che, se non sono stati messi in campo adeguati strumenti di protezione e adeguati interventi nei confronti del minore vittima di violenza assistita (la dottoressa Scazzosi ci dirà poi di più nello specifico per quanto riguarda gli adolescenti), il vissuto di violenza e di rabbia diventi violenza distruttiva verso se stessi e verso gli altri, con dipendenze e relazioni abusive. Stanno aumentando a dismisura i figli che agiscono violenza contro i genitori, in particolare contro la madre.

Nella documentazione che ho prodotto troverete anche alcuni frammenti che corrispondono un po' ai diversi possibili posizionamenti degli adolescenti che portano questo tipo di ferite.

Un aspetto che mi preme evidenziare riguarda quindi l'importanza della circolarità dei fattori di rischio e di protezione proprio nel movimento tra la punta dell'*iceberg* – le situazioni più eclatanti, conclamate ed evidenti – e tutto il sommerso che incontriamo, ad esempio, quando andiamo a fare prevenzione primaria nelle scuole. Dicevo quindi che è importante la prevenzione a tutti i livelli, *in primis* attraverso percorsi di sostegno preventivo alla genitorialità, con un *focus* sulla paternità, nel passaggio dalla diade alla triade, cioè nel passaggio dalla coppia all'essere genitori che, come ben sappiamo noi che lavoriamo con gli uomini, rappresenta un momento delicatissimo proprio per l'esordio di comportamenti violenti. C'è poi il lavoro nelle scuole, di cui parlavo, con laboratori di gruppo e spazi di ascolto con i minori vittime e con i minori autori.

Ho appena accennato al lavoro sulla paternità, ma vorrei parlare invece dei laboratori a scuola. Quando andiamo a scuola e parliamo di stereotipi di genere e di buone relazioni, ma anche di violenza, dando un nome alla violenza, capiamo che molti di loro già la conoscono; lo capiamo dai loro sguardi e dalle loro reazioni, che a volte sono reazioni molto importanti. Quando poi riescono a chiedere un colloquio individuale nello spazio di ascolto a scuola, che è un aspetto del quale ci occupiamo, allora si aprono e riusciamo a dare un nome agli agiti (perché qualcuno ci parla di agiti già messi in atto proprio da lui stesso) e alle emozioni. Quando si inizia a mettere in parola, si inizia un percorso di cura, che poi ha bisogno di altri interventi.

Colgo la preziosa opportunità del vostro ascolto per dire che l'aspetto del lavoro preventivo nelle scuole è ancora troppo lasciato a progettualità frammentate, anche se importanti e preziose; sarebbe davvero necessario mettere a sistema questo tipo di intervento e dargli continuità.

Con i minori vittime partiamo dalla base fondamentale e imprescindibile della messa in sicurezza e protezione, quando è possibile; successi-

vamente c'è l'intervento specialistico sul trauma. So che una collega ha già parlato con voi, prima di me, del fatto che le evidenze scientifiche ci dicono che la psicoterapia è importante ma è fondamentale e prezioso, come fattore di protezione, anche il fatto di avere un testimone empatico, cioè un adulto a cui poter parlare (può essere un educatore o un insegnante, non necessariamente lo psicoterapeuta), per trovare uno spazio neutro e non più minato da schieramenti e rivendicazioni. Con i minori ai primi reati facciamo un po' quello che facciamo con gli uomini, modulato ovviamente sui minori, con una priorità relazionale forte, perché l'adolescente altrimenti ci scappa. Attuiamo dei percorsi verso la consapevolezza e la responsabilità; accogliamo le loro verità, che inizialmente sono distorte, perché possono riferirsi a fatti avvenuti anni prima. Un diciassettenne può parlare di un fatto avvenuto quando aveva quattordici anni, liquidandolo come una «bambinata»; noi cerchiamo invece di dare un nome alle azioni che hanno messo in atto, alla violenza e anche alle fragilità che le hanno prodotte, sottolineando il fatto che chi è forte non ha bisogno di sopraffare l'altro, ma solo chi è debole ha bisogno di schiacciare l'altro. Con i ragazzi questo ha una presa molto forte.

Concludo parlando della rete. Data la complessità (da me fin qui sinteticamente esposta) del fenomeno della violenza in tutte le sue sfaccettature, si rende necessario un intervento circolare integrato, ecologico e olistico, che non può prescindere da una manutenzione continua della rete degli operatori e delle *équipe* multidisciplinari che ruotano intorno ai casi, dalle operatrici dei centri antiviolenza agli assistenti sociali, psicologi, pedagogisti, educatori e operatori USSM e UEPE.

La formazione è assolutamente necessaria e deve essere rivolta a figure fondamentali nella gestione del fenomeno della violenza, che sono professionalità altissime e molto specialistiche, ma che necessitano tuttavia dell'integrazione con il *focus* specifico della violenza, dal personale sanitario del pronto soccorso alle Forze di polizia, all'avvocatura, ai servizi sociali, alle camere penali e ai servizi di tutela.

Ringrazio per l'attenzione e resto in attesa di eventuali vostre domande.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottoressa Sivori, per la puntualità e anche per l'emotività.

Lascio ora la parola alla dottoressa Scazzosi.

SCAZZOSI. Signor Presidente, ringrazio lei e i componenti della Commissione per l'invito. Rivolgo anche un saluto al vostro consulente, il dottor Sica, che con la sua associazione ci conosce ormai da tempo e ci incoraggia a rappresentare il nostro lavoro come servizio pubblico.

Io sono appunto direttrice di un servizio pubblico, l'Ufficio di servizio sociale per i minorenni di Genova, che si occupa della Regione Liguria e della Provincia di Massa Carrara. Vi spiego molto brevemente cosa sono gli uffici di servizio sociale: essi forniscono assistenza ai minorenni autori di reato in ogni stato e grado del procedimento penale, predispon-

gono la raccolta degli elementi conoscitivi per l'accertamento della personalità e forniscono concrete ipotesi progettuali, concorrendo alle decisioni dell'autorità giudiziaria minorile. Questi uffici si attivano quindi su richiesta dell'autorità giudiziaria e non su richiesta spontanea degli utenti. L'USSM avvia dei percorsi di conoscenza e di accompagnamento dei ragazzi e delle loro famiglie durante l'*iter* penale; assistenti sociali ed educatori lavorano per favorire un percorso degli adolescenti verso una maggiore consapevolezza e una progressiva maturazione, anche a livello emotivo. In questo percorso utilizziamo gli strumenti tipici della giustizia penale minorile, in particolare lo strumento della messa alla prova.

La messa alla prova è un istituto giuridico normato dall'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica n. 448 del 1988 (codice di procedura penale minorile); si tratta quindi di una norma che risale a parecchi anni fa, ma che è ancora attualissima e che la legislazione europea in materia di diritto penale minorile ci riconosce e apprezza come particolarmente valida. Per la messa alla prova, il minore può chiedere che il processo a suo carico venga sospeso per essere sottoposto a un periodo di prova durante il quale assume degli impegni con il magistrato e con il servizio sociale e cerca di mantenerli. Al termine del periodo, se gli impegni sono stati mantenuti, il giudice emette sentenza di estinzione del reato per esito positivo della prova. Il progetto di messa alla prova viene concordato tra il minore, la famiglia e i servizi e viene presentato in sede di udienza all'autorità giudiziaria minorile, che ne definisce la concessione e la durata (da pochi mesi a un massimo di tre anni). Si tratta di un progetto individualizzato, volto a favorire la crescita del minore e a farlo riflettere sul reato che ha commesso.

Nel materiale che vi ho inviato ci sono delle tabelle, che qui non posso presentare per brevità di tempi; sono cinque tabelle che trattano i dati statistici relativi al nostro lavoro, per quanto riguarda sia la messa alla prova che le altre misure disposte dall'autorità giudiziaria minorile, con un *focus* particolare sui reati commessi dai minori contro la persona e in ambito familiare. C'è anche un confronto tra gli anni 2019, 2018 e 2014. Se avete avuto la possibilità di esaminare il materiale che vi ho inviato e se avete delle domande da porre, sono pronta a rispondervi. Da queste tabelle si evince che, nell'ambito della giustizia penale minorile, la carcerazione è veramente residuale ed è riservata alle situazioni di reati molto gravi o di ripetute recidive. La maggior parte del lavoro viene fatto in area penale esterna, ossia con i ragazzi che vivono a casa e in famiglia oppure sono ospiti presso comunità socioeducative o terapeutiche.

Ci chiediamo chi sono i ragazzi del penale e chi è davvero il ragazzo che abbiamo di fronte. Se ci soffermiamo sugli articoli di stampa o sulle carte di un fascicolo, di fronte a certi reati violenti restiamo sconcertati. Quando poi conosciamo il ragazzo autore di violenza, si aprono storie molto complesse, storie di vita già vissuta che possono far comprendere le dinamiche facilitanti la commissione del reato o storie invece ancora da vivere, nelle quali costruire insieme la possibilità di fare delle scelte

diverse, di sviluppare la capacità di affrontare il mondo in un modo differente.

In questi ultimi anni la società e il nostro vivere al suo interno sono molto cambiati. Ciò si riflette anche sulle condizioni di crescita degli adolescenti e sulle tipologie di reati di cui sono autori i nostri ragazzi.

I dati statistici ci dicono che la criminalità minorile non è un fenomeno dilagante; tuttavia, accanto ai reati contro il patrimonio, che sono ancora numericamente i più rappresentati, e a quelli connessi all'uso di sostanze stupefacenti, si registrano in un numero sempre maggiore altre tipologie di reati che ci preoccupano particolarmente, in quanto correlati ad agiti violenti nelle relazioni intrafamiliari (soprattutto dei figli maschi nei confronti delle madri, come sottolineava prima la dottoressa Sivori) oppure ad agiti violenti nelle relazioni tra pari e nelle relazioni affettive.

Sia che queste situazioni siano direttamente riconducibili alla segnalazione all'USSM con riguardo ad uno o più reati rientranti in una certa tipologia (maltrattamenti in famiglia, violenza sessuale, *stalking*, minacce, violenza privata, pornografia minorile, diffusione di materiale pornografico), sia che certi comportamenti emergano dalle storie dei ragazzi segnalati per altri reati, la sopraffazione sull'altro sesso o nei confronti di coetanei, gli atti di bullismo e cyberbullismo, la violenza verbale e psicologica nelle relazioni di coppia fanno ormai parte del mondo relazionale anche degli adolescenti. Questo mondo relazionale certamente è cambiato negli ultimi anni, affiancando o sostituendo ai luoghi tradizionali di socializzazione le cosiddette piazze virtuali, i *social network*. In questo mondo virtuale le reazioni emotive – anche l'aggressività – si manifestano con una maggiore teatralità e con un minore controllo e la rete, in ambito penale, incrementa la distanza emotiva, oltre che fisica, dalle vittime.

Per alcuni dei nostri ragazzi la commissione di reati è espressione agita di disagi psicologici, familiari e sociali, l'attualizzazione da protagonisti di comportamenti che hanno visto o subito in famiglia o in altri luoghi.

Un *focus* particolare va riservato ai ragazzi adottati, che probabilmente in molti casi nei primi anni di vita hanno vissuto situazioni di forte deprivazione e di violenza, che poi riproducono in adolescenza attraverso degli agiti. A volte i comportamenti penalmente trasgressivi si sommano e si confondono con l'abuso di sostanze o di alcol e con *acting out* psichiatrici. Ci troviamo di fronte a ragazzi e a famiglie che arrivano da noi non per libera scelta ma convocati su disposizione dell'autorità giudiziaria. Il rischio è che cerchino di essere compiacenti in maniera solo strumentale o che, al contrario, manifestino banalizzazione o minimizzazione del reato agito o, ancora, comportamenti provocatori e di chiusura, così da diventare inaccessibili. In questo tipo di atteggiamento ho riscontrato delle similitudini con quello mostrato all'inizio del trattamento dagli uomini violenti, quando banalizzano e negano il reato che hanno commesso.

Con gli adolescenti il nostro primo compito è quello di provare ad instaurare una relazione che sia il più possibile autentica, anche in un tipo di contesto che è in qualche misura obbligato.

Nella messa alla prova per i minorenni le parole chiave sono «re-sponsabilizzazione» e «cambiamento». I processi e i percorsi verso la re-sponsabilizzazione e il cambiamento rappresentano un difficile e delicato lavoro di tessitura che riguarda certamente i servizi della giustizia minorile, ma nel quale deve essere coinvolta tutta la comunità. È per questo che ci siamo impegnati, con esperienze diverse, in progetti e iniziative, anche in collaborazione con altre istituzioni pubbliche, con il privato sociale e, per determinati reati, con le associazioni che si occupano di violenza di genere e di violenza nelle relazioni affettive.

La Regione Liguria è attiva a vari livelli sulla questione della violenza di genere, sia sul piano della produzione normativa che di *governance* della rete, di promozione di accordi e protocolli tra enti, di attività di prevenzione e sensibilizzazione della cittadinanza, di protezione e sostegno alle vittime, finanziando percorsi di autonomia abitativa e lavorativa per le vittime e sostenendo i nuovi centri antiviolenza e le sei case rifugio presenti sul territorio ligure.

Sono stati molti i bandi emanati negli ultimi anni dalla Regione Liguria: nell'ultimo, dello scorso mese di luglio, un asse specifico è rivolto ai percorsi integrati per gli uomini autori di violenza, ritenuti dalla Regione necessari e complementari al sostegno alle vittime, anche al fine di limitare le recidive.

Lo stesso dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, al quale l'USSM appartiene, pur non avendo una *mission* specifica su queste tematiche, è attento al tema della violenza di genere. A tal proposito, nel documento di programmazione generale privilegia iniziative di contrasto e prevenzione alla violenza di genere, ai fenomeni di bullismo e cyberbul-lismo; intende altresì proseguire i lavori della cabina di regia interdipartimentale con il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria nell'ambito del Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne.

Nel 2019, inoltre, è stato realizzato il progetto «Violenza zero!», finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, che rappresenta un primo tentativo a livello nazionale di fare il punto sui reati a sfondo sessuale commessi in età evolutiva, attraverso il confronto fra territori diversi sulle modalità di presa in carico dei giovani *sex offender*, al fine di rilevare le criticità esistenti e definire strategie di intervento adeguate alla complessità dei casi.

Il Centro per la giustizia minorile di Torino, competente per il Piemonte, la Valle d'Aosta e la Liguria, è anch'esso attento alle tematiche della violenza di genere e sta realizzando nel 2020 alcuni progetti, su approvazione e finanziamento del dipartimento. Tra questi c'è innanzitutto il progetto «Questo è un uomo se... Dialoghi sul maschile» che, attraverso percorsi di gruppo o individuali, mira ad aprire degli spazi di riflessione, di confronto e di rielaborazione per quei giovani che, in area penale esterna o detenuti presso l'istituto penale di Torino, abbiano commesso reati violenti all'interno di relazioni significative con l'altro genere.

C'è poi il progetto sulla Liguria «Restart, riparo riparandomi», destinato anch'esso ad autori di reati di violenza sessuale, di *stalking* e di bul-

lismo, che prevede azioni, sia individuali che di gruppo, realizzato dal consorzio sociale Agorà in connessione con diverse associazioni che trattano tematiche inerenti alla violenza di genere, con le quali l'USSM di Genova ha attiva una collaborazione.

Il CGM, inoltre, nel 2020 ha dato il partenariato a due progetti interregionali collegati al bando «Cambio rotta» – promosso dall'impresa sociale Con i bambini – che hanno come *partner* liguri il Centro italiano per la promozione della mediazione e White Dove e che, se saranno finanziati, realizzeranno azioni di contrasto alla violenza di genere con gli adolescenti.

L'ingresso nel penale, anche se ovviamente rappresenta una problematicità, può essere inteso come una possibile occasione per riprendere un percorso evolutivo compromesso. Dare un senso a un comportamento violento non significa giustificarlo, ma contestualizzarlo all'interno di una storia, cercando le strade per fare in modo che non si ripeta (la cosiddetta prevenzione della recidiva).

Gli adolescenti autori di reato spesso mettono a dura prova gli operatori coinvolti, perché prendersi cura di un'azione distruttiva e di chi l'ha compiuta suscita un forte impatto emotivo, con emozioni diverse. Sullo sfondo aleggiano temi che sono macigni, come quelli del giudizio, della valutazione, della colpa, della punizione. È per questo che negli ultimi anni, per trattare al meglio queste tematiche, abbiamo cercato di utilizzare anche strumenti socioeducativi diversi. Abbiamo sperimentato le *family group conference* e la conduzione di diversi gruppi di minori in progetti da noi ideati, come «About violence» o «Listen», progetti con i quali, anche durante il *lockdown*, con modalità in videoconferenza e utilizzando degli stimoli quali visioni di pezzi di film e canzoni, si cerca di incoraggiare tra gli adolescenti partecipanti il riconoscimento delle proprie emozioni e il confronto su di esse, anche quelle più negative come la rabbia, la frustrazione, la difficoltà di vedere e ascoltare l'altro; emozioni che, se non riconosciute e trattate, possono essere all'origine di comportamenti violenti. Sono piccoli gruppi di quattro o sei ragazzi, condotti da due operatori sociali, che si incontrano per un numero definito di incontri, una volta a settimana per due mesi.

Dal 2016, infine, si è cercato il contatto e si è costruita una collaborazione con associazioni ed enti che storicamente nel nostro territorio (la Liguria appunto) si occupano di interventi a favore delle vittime e degli autori di reato nei casi di violenza di genere. In particolare, abbiamo collaborato con il centro Artemisia Gentileschi di Albenga, in provincia di Savona (che ha seguito nel 2016 tre ragazzi, insieme alle loro famiglie, segnalati dall'USSM in quanto responsabili di una violenza sessuale di gruppo), con il Centro italiano per la promozione della mediazione Liguria e con White Dove. Gli operatori dell'USSM hanno anche potuto fruire di occasioni formative specifiche offerte da queste associazioni, finalizzate ad affinare la capacità professionale di leggere e rapportarsi più adeguatamente in determinate situazioni e di conoscere più da vicino il lavoro di tali associazioni. Si sono sviluppate delle progettualità in partenariato; in

particolare, con l'associazione White Dove si è attuata una produttiva collaborazione che ha portato anche a iniziative culturali, quali l'organizzazione congiunta di una tavola rotonda sul tema della violenza nelle relazioni dal titolo «Adolescenti fragili e spavaldi. Strumenti e strategie di intervento dopo un reato». Questa tavola rotonda si è svolta a Genova l'11 dicembre 2019 e ha visto la partecipazione, tra gli altri, anche del presidente del tribunale per i minorenni di Genova e del procuratore capo della procura minori di Genova.

Sempre con l'associazione White Dove, nell'ambito di un protocollo operativo che abbiamo stilato nel luglio 2018 tra l'USSM di Genova, l'Ufficio distrettuale di esecuzione penale adulti di Genova e White Dove, sono stati segnalati dall'USSM una ventina di ragazzi autori di reati violenti o che comunque nella loro storia, anche se imputati per altri reati, hanno messo in atto agiti violenti. Si tratta di adolescenti in carico all'USSM; il personale di White Dove, dopo un iniziale confronto di *équipe* con gli operatori dell'USSM per valutare la possibilità e l'opportunità dell'intervento, avvia una presa in carico sia con loro che con le loro famiglie, con interventi psicoeducativi individuali o potenzialmente anche di gruppo. Alla conclusione della presa in carico viene presentata dallo psicologo, dal pedagogo o dal *counselor* di White Dove una relazione sul percorso portato avanti dal ragazzo; relazione che viene restituita all'autorità giudiziaria minorile.

Si tratta di autori di violenza privata, di minacce, di estorsione e di sequestro di persona effettuati in gruppo, di autori di violenza sessuale e di maltrattamenti in famiglia, di atti di pornografia minorile e diffusione di materiale pornografico o di atti persecutori. Tra i segnalati a White Dove pochissimi hanno poi interrotto il percorso. Degli altri, molti sono stati messi alla prova o hanno altre misure ancora in corso; quelli che invece le hanno concluse, hanno avuto tutti un esito positivo delle stesse. Questo è un dato che ci fa ben sperare nella possibilità di cambiamento, se vengono utilizzati i giusti strumenti di intervento nei confronti dei nostri ragazzi, che sono il nostro futuro.

In conclusione, vi ringrazio per l'attenzione e soprattutto vi ringrazio per il lavoro che come Commissione state portando avanti. Resto ovviamente disponibile se avete necessità di qualche approfondimento.

RIZZOTTI (*FIBP-UDC*). Dottoressa Scazzosi, la ringrazio moltissimo per la sua relazione, molto dettagliata e ammirevole per l'attenzione che avete nei confronti di tutto il processo rieducativo, oltre a cercare di riconoscere le cause che hanno indotto il minore a compiere questi atti di violenza. Quindi le faccio veramente i miei complimenti.

Le confesserò che sulla messa alla prova, che trovo giustissima, perché si dà la possibilità di rieducare un minorenne che ha compiuto atti violenti, ho alcune perplessità per quanto riguarda alcuni tipi di reati. Ricordo ancora con sgomento l'impotenza di noi parlamentari, che comunque esprimevamo lo sgomento di una vittima, la vittima di Montalto di Castro, che a quattordici anni fu violentata da un branco di ragazzini mi-

norenni. La ragazzina era di famiglia modesta, mentre i ragazzini avevano la possibilità di prendere avvocati molto famosi; per sei anni questi ragazzi, che nel frattempo erano diventati maggiorenni, furono continuamente messi alla prova. La cosa che suscitò molto scalpore fu che, quando finalmente la ragazzina, vittima di uno stupro di gruppo a quattordici anni, vide gli imputati sul banco per essere giudicati, arrivati a processo, il giudice sospese il processo e diede altri due anni di messa alla prova ai ragazzi, con la possibilità, una volta fatto questo, di avere l'annullamento di un'eventuale pena. Non arrivarono mai a processo, nonostante il pubblico ministero avesse chiesto quattro anni di reclusione per ognuno.

Ora io mi chiedo: c'è un limite alla messa alla prova del ragazzo? C'è una differenza nella durata della messa alla prova per quello che riguarda il tipo di reato commesso dal minore?

*SCAZZOSI.* Il limite non è stabilito dalla normativa. Nel procedimento penale minorile si può concedere la messa alla prova – come giustamente diceva la componente della Commissione – per qualsiasi tipo di reato, anche per l'omicidio. Si tratta di una situazione che è stata fortemente dibattuta, sia a livello politico che a livello giuridico. Ci sono ovviamente varie posizioni; io sono un tecnico e non mi esprimo al riguardo. Noi abbiamo seguito, ad esempio, delle messe alla prova relative a casi di omicidio. È ovvio che l'impatto è fortissimo; ogni giorno ci si chiede che tipo di lavoro stiamo facendo e che tipo di restituzione diamo alle vittime e alla società. Però devo dire che nella messa alla prova si cerca di fare un lavoro profondo e, a volte, anche abbastanza impegnativo di riabilitazione e di tentativo di andare oltre il reato. È anche vero che ci sono situazioni e situazioni. Noi, come tribunale per i minorenni di Genova, non abbiamo avuto messe alla prova per reati così efferati come quelli che lei ha descritto. La messa alla prova è comunque modulata e può essere preceduta anche da una situazione di custodia cautelare, che può durare mesi, se non anni. Quindi c'è comunque un tipo di risposta immediata e contenitiva per certe tipologie di reati. Noi, a parte la messa alla prova per omicidio, che è certamente un reato grave, non abbiamo avuto esperienze di messe alla prova con vittime di violenza sessuale di gruppo appena quattordicenni.

*PRESIDENTE.* Ringrazio entrambe le nostre audite e il dottor Sica per essere intervenuti ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

#### *COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENTE*

*PRESIDENTE.* Comunico che, conformemente alle indicazioni formulate nell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi svoltosi in data odierna, è stato conferito l'incarico a titolo gratuito, ai sensi dell'articolo 23, comma 1 del Regolamento interno, di collaboratrici della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su

ogni forma di violenza di genere, alle avvocatesse Sabrina Fiaschetti e Concetta Gentili.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

PRESIDENTE. Propongo quindi di proseguire i lavori in seduta segreta al fine di acquisire e citare per esteso, così come stabilito dall'Ufficio di Presidenza già ricordato, l'acquisizione di atti giudiziari.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 18,25).*

*(omissis).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 18,30).*

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa la seduta.

*I lavori terminano alle ore 18,30.*

